



### Appello per Grimau

Il 20 aprile 1963 Togliatti rivolse questo estremo appello ai democratici e ai lavoratori per Julian Grimau:

**A TUTTI I DEMOCRATICI!  
A TUTTI I LAVORATORI  
ITALIANI!**

La sanguinaria banda fascista di Franco ha commesso un nuovo orrendo delitto. Un antifascista, accusato soltanto di aver combattuto per gli interessi dei lavoratori e della democrazia, è condannato a morte e sta per essere assassinato, oppure chiuso per tutta la vita in un carcere odioso, vittima di aguzzini infami, che già lo hanno sottoposto a torture efferate.

Sorga da tutta l'Italia, da tutta la popolazione, e dalle masse giovanili e lavoratrici prima di tutto, una protesta potente e imperiosa. Unitevi in questa protesta. Manifestate contro il boia fascista. Forse

una nobile esistenza ancora può essere salvata.

La nostra protesta, la nostra lotta debbono essere volte contro tutte le forze di conservazione e di reazione, che nel regime di Franco vedono il loro parente e il loro alleato.

Vogliamo la fine di tutti i regimi fascisti, autoritari, tirannici, che oggi sono uniti dentro e attorno all'Alleanza atlantica.

Vogliamo libertà, democrazia politica, progresso sociale per tutti i popoli.

Per questa causa, per la salvezza di Grimau e di cento e cento altri combattenti della libertà nei paesi fascisti, si schierò, con slancio, con energia, con entusiasmo, tutta l'Italia democratica, antifascista, lavoratrice.

La causa della democrazia è la causa nostra. Portiamola, con la nostra azione, alla vittoria!

### Proposta degli operai

# Stavropol sul Volga si chiamerà Togliatti

Il nome del grande compagno sarà assunto anche dalla colonia di Artek Marina, da scuole e istituti e da una petroliera - Un francobollo alla Sua memoria

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. La città di Stavropol sul Volga si chiamerà Togliatti. Così ha deciso oggi il Presidium del Soviet Supremo della Repubblica federativa russa accogliendo la richiesta espressa dagli abitanti di quella città nel corso di una manifestazione commemorativa dedicata alla memoria del capo della classe operaia italiana.

Stavropol sul Volga, sviluppatasi sulla base di un villaggio sorto duecento-cinquanta anni fa, è oggi un importante centro chimico e industriale, poco lontano dalla centrale idroelettrica che porta il nome di Lenin. L'idea di dedicare la città a Togliatti è venuta, per primi, agli operai della fabbrica di caucci sintetico riuniti due giorni fa per commemorare la figura e l'attività di Palmiro Togliatti.

Un giovane caposquadra della fabbrica ha preso la parola e ha detto: « Palmiro Togliatti è stato un grande amico del popolo sovietico e in tutto il paese gli è sempre stato testimoniato un grande affetto. A nome della gioventù di questa fabbrica propongo che la sua memoria sia eternata dando alla nostra città il

nome di Togliatti ».

La risoluzione, approvata dal personale della fabbrica e successivamente dai collettivi di altre imprese industriali è stata inviata al Presidium del Soviet Supremo della Repubblica federativa russa che oggi, come abbiamo detto, l'ha ufficialmente ratificata.

Manifestazioni di affetto come questa appena segnalata, che testimoniano la popolarità e il prestigio goduti qui da Togliatti e il cordoglio suscitato dalla sua scomparsa, si moltiplicano intanto in tutta l'Unione Sovietica.

I pionieri della colonia marina di Artek, nel corso di una riunione commemorativa, hanno deciso di rivolgere al Comitato centrale del Komsomol, la richiesta affinché il loro centro marino sia dedicato a Palmiro Togliatti.

In questa colonia, che ospita attualmente settecento ragazzi di vari paesi nei suoi splendidi e modernissimi edifici sul mare, Togliatti arrivò il 13 agosto, parlò ai ragazzi e improvvisamente fu colto dal male che doveva stroncarli la vita nove giorni dopo.

Il Comitato centrale del Komsomol ha deciso di ac-

colpire la richiesta dei ragazzi di Artek Marina e di dare a questa colonia il nome di Palmiro Togliatti e in ricordo dell'indimenticabile dirigente del movimento operaio e comunista internazionale, del valoroso combattente per la pace e il socialismo, del grande amico dei ragazzi ».

A Togliatti inoltre saranno intitolati la casa di riposo « Kurpaty » in Crimea, l'Istituto tecnico-economico di Leningrado, e l'Istituto aeronautico di Ufa, dove Togliatti visse per un certo periodo durante la seconda guerra mondiale.

Dal canto suo il ministero della Marina Mercantile dell'URSS, su proposta dei lavoratori dei cantieri navali del Baltico, ha deciso di intitolare a Togliatti una petroliera in corso di costruzione e destinata ad entrare in servizio entro quest'anno nella flotta mercantile del Mar Nero.

Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni emetterà tra qualche giorno un francobollo con l'effigie di Togliatti e le Edizioni di Cultura Politica pubblicheranno, infine, entro l'anno, una sua raccolta di saggi e scritti più significativi.

Augusto Pancaldi

# TOGLIATTI E LA SPAGNA

Il compagno Palmiro Togliatti pubblicò questo scritto su Risorgimento nel maggio 1945. La guerra di Spagna era finita da sei anni appena. Togliatti dette un giudizio storico su quella guerra, inquadrandola negli avvenimenti del decennio tra il '30 e il '40. La lettura di questo lucido saggio — che è poco noto — non solo contribuisce a chiarire gli avvenimenti della Spagna e degli Anni Trenta, ma dà anche un contributo, oggi, alla lotta per la liberazione di quel popolo ancora oppresso dal fascismo.

## Esperienza di Spagna

Non abbiamo ancora tempo, noi italiani che partecipammo alla guerra del popolo spagnolo per la sua libertà, di raccogliere i nostri ricordi. Abbiamo troppe altre cose, e urgenti, da fare. Quando pensiamo al passato, del resto, quei tre anni di lotta non risultano a staccati ancora dalla nostra odierna giornata. Ci appaiono come una pagina non chiusa: epopea di popolo di cui non è ancora stata combattuta l'ultima battaglia, ma dovrà esserlo e lo sarà, e non potrà non essere coronata di vittoria. Anche le immagini che campeggiano nell'etere, il grandioso di quella guerra: uomini di Stato e capi di partito nelle cui parole cogliamo gli accenti di un rinnovato sentimento nazionale; condottieri d'esercito temprati alla scuola dell'officina e di partiti perseguitati e messi al bando per decenni; il lavoro faticoso, sciolto e turbolento dell'attipiano di Castiglia e dell'ubertosa costiera mediterranea che seppe darsi una disciplina e trionfare a Madrid, sul Jarama, sull'Ebro; e la donna « arretrata » di Spagna entrata in campo con i capelli al vento e il viso bruciato dal sole, e imperscrutabile nella figura leggendaria di eroina nazionale, Dolores, nella cui voce echeggiò la passione di milioni di oppressi in lotta per la redenzione, anche queste immagini che per quei tre anni ci furono così familiari, non sappiamo pensarle e non sono « entrate nella storia », come di solito si dice quando si vuol mettere sopra un passato una pietra di tomba.

Quando Madrid, tradita, cadde, nel marzo del 1939, la onta dell'invasione dei banditi franchisti, gli ultimi combattenti si ritirarono, nascosero le armi, cercarono la via dell'esilio. La stampa del mondo intero cessò di colpo di parlare della Spagna, ignorando persino gli ultimi episodi di resistenza, di tradimento, di combattimento disperato, di ripresa tentata in vano. Si ebbe l'impressione come di una composizione musicale troncata di colpo, mentre l'onda dei moti è in pieno sviluppo, e ancora si attende che si dispieghi in tutta la sua potenza. Si ebbe l'impressione, o, meglio, di una pausa.

Ancora oggi, quando pensiamo alla Spagna, rivive in noi questa impressione, come se quegli eserciti di popolo schierati per



Palmiro Togliatti in Spagna nel '38 insieme con Dolores Ibarruri, la famosa « Pasionaria », e José Díaz, segretario del Partito comunista spagnolo

la libertà, quelle masse di sofferenti anelanti alla emancipazione, come se quelle folle e quegli eroi dovessero di colpo mettersi di nuovo in marcia e condurre a termine con un ultimo assalto l'opera da essi iniziata. Ed è una impressione giusta, anche se non riusciranno mai a intenderne la giustizia i falsari e gli scribi del giornalismo di casa nostra, che al tempo della guerra di Spagna erano tutti o quasi tutti fascisti, se non sempre di tessera, certamente di spirito, e oggi mendicano a sé stessi inammissibili e ridicole scuse, rimstando luoghi comuni sulle guerre carliste, o sul carattere dei popoli iberici, o sulla lotta di predominio nel Mediterraneo. E' una impressione giusta, perché se è vero che sulla Spagna scese, dopo il marzo 1939, il silenzio funebre dei sepolcri e delle galere, è anche vero che il campo della lotta non fece altro che spostarsi e gli obiettivi non cambiarono. Il generale Franco fu e rimane un tristo fantoccio, traditore della sua patria e vergogna dell'umanità; ma sarebbe fargli troppo onore considerarlo protagonista della tragedia nella quale non ebbe altra parte che di strumento vilissimo. Protagonista dell'aggressione contro il popolo spagnolo fu il fascismo, furono la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini, furono i nemici contro i quali, poco più di due anni dopo la caduta di Madrid, doveva-

no essere schierati in campo, uniti, tutti i grandi paesi democratici, tutti i popoli civili e amanti di libertà, tutti gli uomini onesti e solleciti delle sorti del genere umano. Se quel primo bastione fosse caduto senza combattimento, le sorti del mondo e quelle del nostro paese sarebbero state diverse. Su quel campo di battaglia — riconoscemmo amici e nemici; riconoscemmo il pericolo e il compito comune di tutti i democratici sinceri; su quel campo di battaglia sorse l'unità antifascista come realtà e scuola concreta tanto di guerra quanto di politica, scuola per i popoli, per le classi, per i partiti, per gli uomini di Stato chiaroveggenti. Perduto quel bastione, la battaglia si spostò: venne combattuta a Parigi, sotto le mura di Mosca, a Stalingrado, a El Alamein, in Sicilia e a Cassino, in Normandia e in Bretagna; ma nel corso di essa i fronti talora confusi vennero a poco a poco a costituirsi proprio così come erano sotto le mura di Barcellona e di Madrid, onde non appare possibile, né militarmente né politicamente, che crolli la fortezza nemica come oggi sta crollando, e possa non sventolare la bandiera della vittoria anche su quel bastione.

E' questa la luce nella quale consideriamo oggi, la nostra esperienza di Spagna. Non fu facile a tutti, bisogna riconoscerlo, capire e orientarsi subito. Molti, anche di quelli che stettero con le armi alla mano

dalla parte buona, non furono in grado di capire. Non capi la Spagna Carlo Rosselli, per esempio, impedivano da quella sua tendenza a mettere assieme attraverso contaminazioni inverosimili una specie di nuova « ideologia », che avrebbe dovuto prendere il posto delle tradizionali dottrine scientifiche del socialismo sancite dall'adesione della classe operaia del Continente europeo e da una esperienza ormai quasi secolare. Certamente Carlo Rosselli capi — come dimostrarono scritti suoi ripubblicati poco tempo fa — che la Spagna era il primo episodio della guerra del fascismo contro la civiltà democratica europea; egli non riuscì però a capire su quali posizioni avrebbe dovuto battersi, nel corso di questa guerra, la classe operaia per potere esercitare la sua funzione di guida e cemento di tutte le forze popolari progressiste. Egli non riuscì a comprendere, quindi, quali dovevano essere, e in Spagna e dopo la Spagna, gli schieramenti politici necessari per la vittoria. L'anarchismo degli operai di Barcellona gli apparve cosa nuova, d'apparenza, incarnazione forse della « sintesi » bizzarra che perseguiva sulla carta, tra le trasformazioni economiche socialiste e l'aspirazione vagamente libertaria dell'intellettuale incapace di liberarsi dagli schemi filosofici e politici borghesi e piccolo borghesi. Curioso errore di giudizio

di prospettiva! L'anarchismo non era l'avvenire, infatti, ma il residuo di un passato di arretratezza e di confusione, un vecchio peso morto del movimento democratico e operaio spagnolo, espressione delle profonde tare storiche della società in cui questo movimento ebbe a svilupparsi. E infatti, durante tutta la guerra, parte lo slancio iniziale irresistibile che del resto fu di tutto il popolo nelle principali regioni della penisola, l'anarchismo catalano e levantino fu una palla di piombo ai piedi della Repubblica e della classe operaia; un ostacolo al riconoscimento rapido e completo dei compiti del momento, che erano la lotta per l'indipendenza nazionale, l'unità della classe operaia e del popolo come base dell'unità di tutta la nazione, la subordinazione di tutte le altre questioni alle necessità di disciplina e allo sforzo richiesto dalla guerra contro l'invasore straniero.

La vera originalità della Rivoluzione spagnuola dal 1936 al 1939 non poteva essere e non fu negli sconclusionati esperimenti di socializzazione sindacalista e di « autogoverno » libertario tentati in Catalogna e altrove dagli anarchici. L'originalità della Rivoluzione spagnuola sta nei capi della estrema ala marxista del movimento operaio, comunisti in prima fila e socialisti, che per primi, poche ore dopo la rivolta di Franco, chiamarono tutta la nazione alla difesa della sua indipendenza, additano nel fascismo internazionale il nemico di tutti i popoli d'Europa e via via, nel corso di tutta la guerra, dimostrano di saper trarre da questa prima fondamentale impostazione strategica del problema dei giorni nostri tutte le conseguenze che ne derivano, in modo chiaro, logico, semplice, energico, in modo da farle comprendere e accettare da milioni di uomini. Non si trattava, infatti nel 1936, di ripetere l'esperienza pietosa delle repubbliche comunali che avevano condannato a morte la rivoluzione democratica del secolo precedente: si trattava di creare, nella libertà politica e nazionale, l'unità della nazione in guerra. Non si trattava di sperimentare nuove formule di « collettivizzazione »; ma di dare la terra ai contadini; per seppellire il feudalesimo per sempre, e di sfruttare tutte le risorse del paese, in modo ordinato, per avere i mezzi di far la guerra e per sopperire alla miseria del popolo. Non si trattava di bruciare le chiese ma di tendere una mano anche al cattolicesimo progressivo e patriottico, per far sparire la vergogna del clericalismo trafficante, fascista, venduto allo straniero. Si trattava di creare un esercito nuovo, ma in grado, per compattezza e disciplina, di essere un vero entusiasmo popolare, di resistere e di vincere.

Questo insieme di obiettivi e compiti del movimento proletario e popolare li riassumemmo allora dicendo che in Spagna si lottava per una democrazia di tipo nuovo, e intendevamo una democrazia che, aggredita dal fascismo, cioè dalle forze più reazionarie della società, si organizzava non solo per respingerlo ma per difendere la propria esistenza, ma per schiacciare definitivamente il proprio nemico, impedire di risorgere, e in que-

sto modo aprire e tenere aperte davanti a sé tutte le strade del progresso sociale e politico. Ancora oggi appare giusta questa determinazione; con questo però di nuovo: che estendasi la lotta, su per giù negli stessi termini, a tutto il Continente europeo, quello obiettivo non è più soltanto del popolo spagnolo, ma di tutti i popoli di questo Continente che sono sollecitati del proprio avvenire. Ancora una volta la guerra di Spagna ci si presenta come guerra nostra. Nostra per tutti i motivi che dicevamo all'inizio, e nostra perché è stata l'avanguardia organizzata del proletariato che nel corso di quella guerra ha saputo vigorosamente tracciare con la parola e ha detto: « Palmiro Togliatti è stato un grande amico del popolo sovietico e in tutto il paese gli è sempre stato testimoniato un grande affetto. A nome della gioventù di questa fabbrica propongo che la sua memoria sia eternata dando alla nostra città il

(Da Risorgimento, maggio 1945)

# In tutte le edicole: RINASCITA

Vi è un'unità inscindibile tra la politica della via italiana al socialismo, la costruzione del partito di massa, la concezione nuova dei rapporti internazionali nel campo socialista. Il patrimonio di idee e di esperienze che il nostro amato dirigente ha lasciato agli operai, ai contadini, agli

intellettuali italiani ci dà forza per guardare avanti e per proseguire sulla sua strada. Questo numero della rivista che Togliatti fondò e che direbbe per vent'anni è un omaggio alla sua memoria, un impegno di lavoro per le lotte che ci attendono.

## L'eredità di Togliatti

Luigi Longo

La nostra guida sulla via del socialismo

- 1944: La via per uscire dal baratro
- 1944: Funzione dirigente nazionale della classe operaia
- 1945: Democrazia nuova e emancipazione femminile
- 1954: Appello al mondo cattolico per salvare l'umanità
- 1956: Le molteplici vie del movimento socialista
- 1956: Il problema della libertà e dello Stato
- 1957: Gli organismi di massa e le riforme di struttura
- 1959: Adeguare alle novità l'azione del partito
- Come difendere e rinnovare gli istituti della democrazia
- 1964: Viviamo in un mondo che sta prendendo nuove dimensioni

Ranuccio Bianchi Bandinelli

Il pensiero e l'azione

- Discorso su Gramsci nei giorni della Liberazione
- Due lettere ad Alfonso Leonetti: I primi incontri con Antonio Gramsci
- Lezione di una vita: realtà del partito nuovo
- La nostra ideologia (1925)
- Le battaglie dell'Ordine Nuovo
- Creare una scuola (1919)
- Dirigente dell'Internazionale
- A proposito del fascismo (1928)
- VII Congresso dell'I.C.: un fronte unitario per la pace (1935)
- Togliatti e la cultura
- Per una cultura socialista italiana
- Il confronto e il dibattito con le ideologie avversarie
- Stimolare e indirizzare la professione artistica
- Libertà della cultura e rafforzamento ideologico

In tutte le assemblee diffondete RINASCITA, raccogliete abbonamenti alla rivista fondata e diretta da Palmiro Togliatti.